

C'è molta confusione intorno alla proposta di Berlusconi - alla luce anche delle difficoltà che sta incontrando il Pdl - di procedere alla costituzione di un nuovo partito che, a suo dire, dovrebbe chiamarsi repubblicano.

Mi permetto di sottolineare come il partito repubblicano - il Pri di derivazione mazziniana - esista già dal lontano 1895 e che nel corso della sua esemplare vita ultra-secolare non ha mai dovuto cambiare nome, simbolo e, tantomeno, ragione sociale. Quelle specificità, cioè, che ne hanno fatto - e ne faranno sempre nel futuro - una realtà diametralmente opposta a quella vagheggiata dall'ex-premier.

Tralascio, ovviamente, ogni considerazione giuridica relativa alla tutela del nome delle persone fisiche che dottrina e giurisprudenza estendono anche agli enti collettivi, cioè ai partiti politici, perché non mi competono e, soprattutto, non interessano né a me né, credo, ai lettori.

Quello che è invece interessante, a mio avviso, è comprendere fino in fondo quali siano le ragioni che impongono al sistema politico italiano la necessità di dover provvedere a definire nuove regole elettorali - e di conseguenza a costruire diverse formazioni politiche - ad "ogni stormir di fronda"!

Sono sotto gli occhi di tutti i "ribaltoni" politici ed istituzionali cui abbiamo assistito in questi ultimi vent'anni di una transizione che qualcuno, evidentemente, intende far durare all'infinito. E sono evidenti anche i guasti che questa condizione ha prodotto nella società italiana contribuendo, non poco, ad alimentare pericolosi fenomeni di disgregazione.

Poiché valutiamo che questo sia il problema principale del nostro Paese pensiamo anche che le forzature e le scorciatoie per "scimmiettare" la realtà americana risultino, alla fine, un rimedio peggiore del male.

I repubblicani continuano a ritenere che la democrazia non possa essere attuata e feconda in assenza di strutture politiche forti, in primo luogo per la qualità delle idee, non solo perché lo sancisce la Costituzione ma perché è la politica stessa che, per essere tale, ha bisogno di pensieri condivisi, che discendano da tradizioni culturali omogenee e che impegnano in modo determinante i comportamenti degli uomini. Fuori da questi binari v'è spazio solo per l'interesse dei singoli. I partiti non possono essere giocattoli da spostare da un tavolo all'altro e neppure da smontare per guardare come sono fatti o per il proprio tornaconto.

Per queste ragioni, con buona pace dell'ex-cavaliere, il Pri non farà la fine della villa del marchese Casati Stampa di Soncino. Quella di Arcore, per intenderci!

Paolo Ballestrazzi

segretario regionale Pri